

# Non sei tu che devi attrarre Dio in te, ma tu essere attratto da Dio<sup>1</sup>

*La presenza di Dio nei santi è fonte di sicurezza anche per noi.  
Se non ci fossero i santi, noi potremmo certo credere, ma la nostra fede  
sarebbe come un appello a un Dio che rimane in silenzio,  
a un Dio che ci può promettere tutto, ma che non pare abbia mantenuto la sua parola.  
Di qui il senso di angoscia che potrebbe prenderci, se la nostra vita di amore  
ci legasse unicamente a Dio e non ci legasse anche a tutta un'umanità  
glorificata in Lui e per Lui.  
(Divo Barsotti – Nella comunione dei santi - Milano 1970)*

## 1) Santità: la realizzazione di un disegno d'amore:

Il Mistero della morte e resurrezione di Cristo è il fondamento del cristianesimo e quindi della fede della Chiesa. Questa assicura che non ci si allontani mai dalla realtà vivente del Mistero. I santi sono coloro che rendono visibile questo e attraverso la loro vita lo presentano al mondo in ogni epoca. La testimonianza dei santi, dei mistici, di ogni credente dimostra come il cristianesimo sia, nella sua natura più vera, "rapporto d'amore" tra l'umano e il divino per mezzo dell'Uomo-Dio Gesù. Oltre tutte le spiegazioni e argomentazioni teologiche, il cristianesimo è la coscienza della Presenza del Dio assoluto nella propria vita. Questa è anche la testimonianza di un grande mistico come Divo Barsotti, sacerdote e monaco, teologo e scrittore, fondatore della Comunità dei Figli di Dio. Le sue opere (diari, scritti di spiritualità, riflessioni bibliche, poesie ecc.) sono "abitate" da numerose figure di santità, con le quali egli tiene un rapporto vivo, ne sperimenta la presenza. In un diario del 1969 scrive: "L'importanza dei santi! Per loro e in loro il mondo di Dio si fa realmente visibile e presente; essi sono il prolungamento dell'Incarnazione del Figlio di Dio".<sup>2</sup>

Barsotti è, inoltre, attratto dal cristianesimo orientale per via dell'unità che esso riesce ad esprimere tra azione e contemplazione nella vita dei credenti. Possiamo affermare che egli incarna una spiritualità che comprende i due preziosi "polmoni" (secondo il teologo francese Y. Congar) del cristianesimo: quello occidentale e quello orientale. All'interno della spiritualità occidentale, invece, una concezione non cristiana, ha sostenuto per molto tempo la distinzione tra la vita attiva e la vita contemplativa. Per don Barsotti, bisogna essere mistici e apostoli senza causare frattura fra i due aspetti, poiché la vita cristiana è vita di totale dono a Dio e ai fratelli. Qui cogliamo maggiormente l'importanza dei santi: essi sono testimoni di questa unità tra vita attiva e vita contemplativa. Con la loro testimonianza, infatti, tutti gli uomini possono intendere l'identità del Mistero di Dio. Il contemplativo, per Barsotti, è unicamente il cristiano, ovvero colui che vive nella propria esistenza il primato di Dio. Il santo è il perfetto contemplativo, perché ha dato tutto di sé a Dio e Lui lo ha fatto strumento per servire l'uomo. Il santo, cioè un "nuovo Cristo" pronto a fare sacra la propria vita donandola per la salvezza del mondo intero.

La vita spirituale non è certo l'adempimento di una norma, ma la concretizzazione di un progetto d'amore. Il cristiano per avere un rapporto con Dio non deve esibire la conoscenza di una dottrina, ma la consapevolezza della propria chiamata fondata sul dono di Dio. La vita

---

<sup>1</sup>L'occasione per questa relazione è scaturita dalla presentazione della "Tesi di Magistero di Scienze Religiose" (5 gennaio 2012, Parrocchia Regina Pacis, Caltanissetta) di Caterina Savia Gagliano sostenuta, con il prof. Massimo Naro come relatore nell'anno accademico 2010-11, presso la Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista". Il titolo della tesi è il seguente: "Figure e stili di santità nel Cristianesimo occidentale secondo Divo Barsotti". L'esposizione è strutturata in due parti che ricalcano, quasi fedelmente, i capitoli del lavoro di Caterina Gagliano, e sono: 1) Santità: la realizzazione di un disegno d'amore; 2) I "fratelli maggiori". L'indice generale della tesi è caratterizzato da: I cap. "La santità nel cristianesimo occidentale"; Il cap. "I mistici occidentali".

<sup>2</sup> D. Barsotti, *Diario inedito del 1969*, Archivio CFD.

cristiana è entrare in relazione con Cristo, però non unicamente con Lui, ma anche con tutti quelli che lo hanno fatto presente nella storia, prolungando la sua incarnazione. E questi sono i profeti, i patriarchi, gli apostoli, la Madonna e tutti i santi della storia dell'umanità. Per i cristiani, dunque, la conoscenza della vita dei santi non deve essere semplicemente un interesse di tipo storico, culturale o devozionale ma la ricerca di un autentico rapporto di "amicizia santa" con questi "fratelli maggiori" che sono già in Dio.

Nella riflessione di Divo Barsotti vengono presentate le due dimensioni del cristianesimo: quella verticale, con la quale il credente si lega a Dio che trascende ogni cosa; quella orizzontale, con la quale il cristiano avvolge tutto il mondo ed è avvolto da esso. Barsotti evidenzia l'importanza dell'amore per il prossimo come qualcosa di essenziale nel cristianesimo, ma non come alternativa all'amore di Dio, né come esclusivo mezzo per realizzare l'unione con Lui. Questo amore per gli altri ci unisce ai santi che già lo hanno sperimentato e che sono fondamentali nella comprensione del cristianesimo stesso: poiché con essi Dio ha veramente continuato la sua comunicazione salvifica con il mondo, essi sono i garanti dell'amore di Dio. Infatti, la santità è la perfezione della carità, più il cristiano tende alla santità, più proverà a vivere una unità d'amore non solo con Dio, ma anche con tutto il creato.

Per Barsotti la distinzione tra vita attiva e vita contemplativa all'interno del cristianesimo occidentale è un'eredità non cristiana, poiché il contemplativo, in forza della sua carità, diviene sempre più cuore del mondo. Vivere una vita di unione con Dio e di dedizione totale ai fratelli è molto difficile, se non impossibile. Solo la grazia di Dio può realizzare questa unione, anche se per don Divo Barsotti non si tratta di due aspetti distinti e distanti, ma di realtà coimplicate perfettamente l'una nell'altra. L'esempio evangelico di Marta e Maria, così, non si riferisce a due vocazioni diverse, ma a due estremi da realizzare nella vita credente. Esistenza di fede che vede concretizzata la propria fecondità nella preghiera, la quale ci può mostrare come l'amore per il mondo e gli uomini non è qualcosa di nostro, che possediamo, ma dono d'amore di Dio medesimo. Dunque il rapporto azione - contemplazione permette al cristiano la trasformazione in Cristo.

Le opere di Divo Barsotti presentano una ricca conoscenza e descrizione di santi non nella prospettiva agiografica, ma nell'ottica di una penetrazione del loro profilo spirituale e del loro messaggio. Nello scritto *Monachesimo e mistica* egli nota come: «La mistica è l'esperienza della grazia».<sup>3</sup> Il dono di Dio si comunica agli uomini di qualsiasi estrazione sociale, culturale, caratteriale. La mistica, infatti, è Cristo che si relaziona con l'uomo. La vita degli uomini è una perenne ricerca di Dio, l'ansia che ci spinge e strattone verso di Lui non può essere soppressa. I santi mistici, quelli dediti alla carità o alla contemplazione, sono figura di questo. Barsotti, inoltre, sottolinea una coincidenza tra il cristiano che vive la propria vocazione nel mondo e il monaco, perché entrambi vivono la radicalità, nella propria esistenza, del primato di Dio e della preghiera. La mistica cristiana è, inoltre, sempre "oggettiva" in quanto risulta reale la presenza di un Dio che si è fatto carne. Barsotti scrive: «Non è stato sufficiente a Dio di rivelarsi nella creazione, egli stesso si è fatto presente nel Cristo e oggi entra in comunione con l'uomo attraverso i sacramenti divini».<sup>4</sup> Questa mistica deve essere sempre vissuta e compresa nell'ottica di un profondo legame con la liturgia, con la vita della Chiesa per intero. L'esperienza mistica è anche da vivere nell'orizzonte dell'incontro tra due libertà: quella di Dio che liberamente si dona rivelandosi all'uomo; quella dell'uomo che liberamente si apre per accoglierlo. Così attraverso l'esperienza l'uomo riesce pian piano a comprendere il Mistero di Dio e i mistici, in quanto uomini di fede lontani da ogni forma di narcisismo spirituale, sono una

---

<sup>3</sup> D. Barsotti, *Monachesimo e mistica*, Ed. Abbazia San Benedetto, Seregno (MI) 1996, p. 21.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 15.

“fonte” attendibilissima di ciò: «Senza la fede Dio è sconosciuto, e l’uomo non fa che guardarsi allo specchio. Allora, anche quella che può sembrare una esperienza religiosa non è che pura contemplazione di sé, pura esperienza psicologica, l’anima si chiude in se stessa e diviene prigioniera di sé». <sup>5</sup> E dunque il mistico è uomo realmente libero: «Il vero mistico non può più far parte di qualcosa, non può svolgere una parte, compiere una missione. Egli è solo, al di sopra di ogni legge, non è tenuto a conformarsi, a obbedire: egli stesso piuttosto è il mondo che tutto in sé contiene. Egli è la legge dell’universo perché in lui la creazione tutta si raccoglie». <sup>6</sup>

## 2) I “fratelli maggiori”:

In questa seconda parte descriveremo come alcune figure di mistici occidentali, con le quali il Barsotti ha avuto un rapporto oltre lo studio e cioè di autentica amicizia santa in Dio. San Benedetto da Norcia, San Francesco d’Assisi, San Giovanni della Croce, San Luigi Orione, Santa Teresa di Lisieux, Venerabile Armida Barelli, Servo di Dio Giorgio La Pira hanno, infatti, realizzato l’espressione barsottiana: “Non sei tu che devi attrarre Dio in te, ma tu essere attratto da Dio”. Barsotti non coglie solamente l’importanza dei santi per via della comprensione della storia, della cultura, della devozione, ma con loro vive una vera comunione, come emerge chiaramente dalla lettura dei suoi diari. <sup>7</sup> In un diario del 1941 nota: «Venticinque anni fa moriva nel deserto Carlo de Foucauld. Egli continua a chiamarmi...». <sup>8</sup> Menziona Teofane come un “fratello più grande” e S. Giovanni della Croce e S. Teresa di Lisieux come familiari. Lui stesso sottolineerà il fatto che i santi vivono la loro gloria nell’essere vicini agli uomini e nel condurli al Padre insieme al Figlio. Per Barsotti, infatti, i santi “ci sono” ovvero sono presenti nella nostra vita, nella nostra quotidianità e non sono figure mitiche o totem da esporre o conoscere superficialmente.

**San Benedetto da Norcia:** Benedetto nacque a Norcia verso il 480 d.C. in un periodo storico particolarmente difficile. Pochi anni prima (nel 476) era crollato l’Impero Romano d’Occidente. Studiò a Roma, fu contemporaneo di Giustiniano e comprese di persona la grave crisi che colpiva la cultura e la società romana nella prospettiva economica e morale. Si ritirò in preghiera prima nei boschi tra il Lazio e l’Abruzzo e poi nella vita monastica nelle zone di Subiaco organizzando una nuova forma di vita religiosa ispirata dall’esempio di San Pacomio. Nella sua comunità, dove era conosciuto come il maestro nella “Scuola del divino servizio”, vi erano giovani dell’aristocrazia romana, ma anche goti e figli di schiavi. Così Benedetto preparava e viveva l’unità tra barbari e latini. Nel 529 fondò il monastero di Montecassino.

La “Regola benedettina” con la sua impostazione basata sull’ordine, la stabilità, l’equilibrio tra lavoro e preghiera, si diffuse velocemente nel monachesimo occidentale. Benedetto divenne, così, il simbolo dell’ideale monastico e nel 1947 Pio XII lo proclamò “Patrono dell’Europa”. Divo Barsotti scrive un commento alla Regola di San Benedetto <sup>9</sup>, nel quale emerge la vita spirituale come rapporto che nasce dalla stessa iniziativa di Dio che chiama l’uomo ad ascoltare la Sua parola. Così Dio comunicando se stesso stabilisce con l’uomo un rapporto di paternità. Il monastero, allora, è il luogo, la scuola dove s’impara un amorosa obbedienza a Dio nella vita di comunità con i fratelli e i superiori. Il tema principale della Regola benedettina è la “paternità”: nel monastero tutto dipende dall’Abate, egli, immagine di Cristo, esercita la sua paternità tramite un magistero. Questa paternità spirituale

---

<sup>5</sup> Ibidem, p. 14.

<sup>6</sup> Idem, *La teologia spirituale di San Giovanni della Croce*, Ed. Rusconi, Milano 1990, p. 11.

<sup>7</sup> Cfr. S. Albertazzi, *Sull’orlo di un duplice abisso. Teologia e spiritualità monastica nei diari di Divo Barsotti*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009.

<sup>8</sup> D. Barsotti, *La lotta con l’angelo. Diari di un’anima*, FDB - Ed. Paccagnella, Bologna 1954, pp. 77-78.

<sup>9</sup> Idem, *“Ascolta o figlio...”*. *Commento spirituale al prologo della regola di San Benedetto*, Ed. FDB – Paccagnella, San Lazzaro di Savena (BO) 1998.

è tipo della paternità divina. Così Dio non è semplicemente il maestro, ma è il Padre; il monaco non è semplicemente il discepolo, ma è il Figlio. Nella vita spirituale, dunque, c'è un Pedagogo<sup>10</sup> interiore che faticosamente educa l'uomo, lo accompagna e lo guida verso di sé.

In San Benedetto la vita spirituale è anzitutto rapporto io-Tu tra l'umano e il divino, dove le virtù teologali sono comunicazione di tale relazione. La preghiera dell'uomo, del monaco è una risposta alla chiamata del Signore se vissuta come apertura all'ascolto e non come principio formale. L'obbedienza stessa non è possibile se prima non è preceduta dalla preghiera e il compimento della Parola di Dio impone l'obbedienza come contenuto di tutta l'esistenza religiosa. Per la spiritualità monastica non vi è un voto di castità né un voto di povertà, poiché essi sono inclusi nel voto di obbedienza. L'obbedienza infatti si configura come l'atto costitutivo della Regola Benedettina. Obbedire significa per l'uomo morire alla propria volontà, proprio perché con il peccato egli si è scagliato contro Dio, quindi occorre realizzare una fatica. S. Agostino nota come dopo il peccato originale la nostra natura non è più inclinata verso Dio, ma verso se stessa. Nell'intero cristianesimo l'obbedienza è amore, è carità: "Se mi amate osservate i miei comandamenti" afferma Gesù (Gv 14,15). Osservare i comandamenti è obbedire, pertanto nessun cristiano vive un rapporto con Dio che attraverso l'obbedienza. Questa può essere vissuta solamente e integralmente nel Figlio, con un continuo superamento di se stesso. Cristo, così, è un comandante e l'uomo il suo soldato: il modo di vincere la battaglia è l'obbedienza. Uno dei temi principali della spiritualità monastica è la lotta contro il demonio. Una realtà impressionante nei Vangeli è il potere che Satana ha sull'umanità di Gesù: il Figlio di Dio viene tentato dal maligno in tutto l'arco della sua predicazione, dall'inizio della "vita pubblica" all'orto degli Ulivi. Scriverà Barsotti: «Non vi è un mistero più impressionante nel Vangelo. Il Mistero di questa lotta accanita del demonio contro il Figlio di Dio ci dice cos'è la vita spirituale in ciascuno di noi, se la nostra vita è partecipazione al mistero di Cristo». <sup>11</sup> Barsotti mette in risalto che l'uomo, nella sua vita, sceglie perennemente per una via divina o diabolica. <sup>12</sup> Solo la fede sana l'uomo, da solo non può lottare con chi è più forte e intelligente di lui, ma la fede lo fa vivere in comunione dei santi, degli angeli e nelle mani di Dio, l'unico in grado di salvarlo.

Altro tema essenziale, all'interno della Regola benedettina, è l'umiltà. L'umiltà dell'anima è presupposto alla preghiera verso Dio, perché il cristiano non individua alcun bene come proprio e l'unica sua opera non è che la lode al Signore. L'umiltà è l'incarnazione stessa dell'amore: se Dio colma il vuoto dell'anima, l'umiltà dell'uomo coincide con la gioia integrale. Il cammino che porta a tutto questo, nella vita monastica, è alimentato dalla "lectio divina". La Parola è il paradiso nel quale l'uomo è introdotto alla comunione con Dio. La fede, infatti, si vivifica con la lettura dei libri ispirati, la loro meditazione è un vincolo necessario, poiché non ci può essere un vero monaco se questi non si caratterizza per la dedizione alla Sacra Scrittura. Gli stessi sacramenti, seppur più importanti in quanto realizzano la presenza concreta di Cristo nella Chiesa, non sono accessibili senza la Parola. Per Barsotti: «Leggere la Sacra Scrittura in una dipendenza umile piena di fede è veramente essenziale alla vita cristiana». <sup>13</sup>

Barsotti, della spiritualità benedettina, sottolinea un altro aspetto: la vita comunitaria. Un aspetto basilare della Regola è il senso comunitario, poiché non si va da Dio da soli: la vita monastica prevede come nota ontologica la carità e l'unione fra tutti. Ma la testimonianza non è dei singoli, che si perfezionano donandosi agli altri, ma dell'intera comunità monastica. Il lavoro indispensabile per il monaco è "l'opus Dei", ovvero la preghiera. Questa non è mai realtà individuale, ma mezzo necessario per raggiungere la carità. Per il fondatore della CFD:

---

<sup>10</sup> Vedi Origene, *Il Pedagogo*.

<sup>11</sup> D. Barsotti, *"Ascolta o figlio..."*, op. cit., p. 266.

<sup>12</sup> Vedi Anonimo, *Didachè*.

<sup>13</sup> D. Barsotti, *"Ascolta o figlio..."*, op. cit., p. 151.

«L'unità non può essere imposta dal di fuori. Può esservi l'unità prepotente, ma non è questa l'unità vera; l'unità del Cristo si realizza nella carità, in quella carità che esige da tutti il sacrificio di sé, il sacrificio del proprio egoismo: questa è l'unità vera».<sup>14</sup> Certamente l'unità di cui parla San Benedetto non è un'unità umana, ma un'unità che sgorga solo da Cristo. Gli effetti di questo si traducono nella figura dell'abate che è chiamato al dono di sé verso i figli e nella comunità dei monaci, i quali devono servire sull'esempio di Cristo.

**San Francesco d'Assisi:** Il poverello d'Assisi ha testimoniato un rapporto con il Mistero vissuto come "Presenza". La sua stessa orazione era "visione della Presenza". Giovanni Francesco Bernardone nacque ad Assisi nel 1182 e morì nel 1226. Figlio di un ricco commerciante di stoffe, colto, visse da giovane una vita spensierata e festaiola. Partecipò alla guerra tra Assisi e Perugia e fu fatto prigioniero per più di un anno. In questo periodo ebbe una grave malattia che lo indusse a cambiare profondamente il proprio stile di vita. Ritornato ad Assisi nel 1205, si dedicò ai poveri. Il padre di Francesco, irato per i cambiamenti nella personalità del figlio, lo diseredò. Nel 1208 iniziò la sua predicazione. Si riunì intorno a lui un gruppo di dodici seguaci che furono i primi confratelli del suo ordine per i quali Francesco fu superiore. La loro prima sede fu la chiesetta della Porziuncola. Nel 1210 l'ordine venne riconosciuto da papa Innocenzo III; nel 1212 anche Chiara d'Assisi prese l'abito monastico, istituendo il Secondo Ordine francescano, detto delle Clarisse. In quello stesso anno Francesco partì per la Terra Santa. Nel 1219 si recò in Egitto, dove predicò dinanzi al Sultano. Al suo ritorno trovò dissenso fra i frati e si dimise dal suo incarico di superiore, dedicandosi alla fondazione del Terz'Ordine francescano, per i laici. Nel 1224, dopo quaranta giorni di digiuno ricevette le stimmate. Fu canonizzato da Gregorio IX nel 1228.

All'origine della spiritualità francescana c'è l'incontro di Francesco con il lebbroso: da questo possiamo caratterizzare l'esistenza cristiana essenzialmente da un rapporto d'amore che scaturisce dalla fede. Nel lebbroso, infatti, Francesco incontra Gesù. Così Dio entra nella sua vita, lo sconvolge. Barsotti evidenzia che in Francesco la conversione non è dal peccato alla grazia. Egli, infatti, ha sempre cercato Dio, ma la sua conversione implica un cambiamento interiore. Francesco, nel scendere da cavallo per baciare il lebbroso, è rinnovato nell'intimo. Scrive Barsotti: «Il bacio del lebbroso è una conversione ed è la rivelazione di una vocazione divina. È la presa di coscienza, da parte di Francesco, della sua vocazione specifica. Ora l'amore per Iddio deve vincere tutto, perché deve renderci capaci di morire per Lui. E Francesco muore a se stesso; ecco la sua conversione».<sup>15</sup> L'incontro con il lebbroso è il mezzo per una "conversio" che supera ogni difficoltà per amare totalmente.

Gli aspetti della sua vita che diviene radicalmente preghiera li cogliamo nella penitenza, come segno perpetuo di conversione; nell'amore, come comunione con gli uomini e con Dio; nella povertà, come espressione di libertà e disponibilità totale. Possediamo alcune preghiere di san Francesco che sono molto importanti per conoscere i tratti della sua spiritualità. Ricordiamo su tutte: il Cantico delle creature; Le Lodi a Dio Altissimo; Il saluto alla Vergine. Tutti gli scritti di Francesco ruotano attorno ad un argomento primario che è la preghiera: «Sempre la preghiera di Francesco è una preghiera che tutto abbraccia, anche le cose inanimate, in Cristo».<sup>16</sup> Francesco, inoltre, non divide mai la vita ascetica dalle opere. Per lui non esiste santità che non sia imitazione e identificazione con il Cristo: quindi la preghiera è veramente tutta la vita che il santo d'Assisi vuole vivere imitando il Maestro di Nazareth.

Un altro aspetto, della sua prospettiva spirituale, è dato da un'esistenza e da una preghiera cristocentriche. Il Figlio di Dio, infatti, per lui è al centro di tutto e illumina tutto. Il

---

<sup>14</sup> Ibidem, p. 88.

<sup>15</sup> Idem, *San Francesco preghiera vivente*, Ed. San Palo, Cinisiello Balsamo (MI) 2008, p. 227.

<sup>16</sup> Ibidem, p. 339.

riferimento a Cristo è colto principalmente nella Parola fatta storia tramite il Mistero della natività e anche della sofferenza nella croce. Seguire Gesù, camminare dietro Lui, per Francesco significa giungere al Padre. Infatti, identificandosi con il Figlio, la sua preghiera è una manifestazione di amore espressa nel termine "Padre". Nelle "Lodi di Dio Altissimo" il poverello d'Assisi non conosce che la bontà di Dio, egli vede solamente il Padre: «Non sente più né il suo nulla, né il suo tutto, si perde totalmente nella luce divina».<sup>17</sup> Ciò che più attrae Barsotti della figura di Francesco, è che per lui Dio è umiltà: «L'umiltà non è in Francesco solo dell'uomo, ma prima ancora, è in Dio, Dio stesso è umiltà. L'umiltà non è soltanto condizione a un rapporto con Dio, è Dio stesso. Dio è amore e l'amore non può che essere umiltà».<sup>18</sup> I valori etici che ne derivano in ambito francescano sono: l'umiltà, la povertà, la semplicità, la pace ecc. Barsotti riconosce nella sua umiltà la risposta all'amore di Dio, mentre la povertà esteriore: «È segno di una presenza che lo colma totalmente. Lo colma al punto che la sua gioia interiore trabocca anche nel corpo e attraverso il suo essere si irradia nel mondo. Dio è la sua ricchezza. Dio è tutto, il possesso di qualunque cosa gli impedirebbe di godere la Presenza divina nel suo cuore».<sup>19</sup> Da questo possiamo dedurre che la povertà francescana non è asceti, ma il frutto di una relazione con Dio; Francesco non potrebbe rinunciare alla povertà senza rinunciare a Dio stesso. Ne scaturisce la gioia del santo che è la conseguenza della presenza di Dio nella sua vita. Quindi la "perfetta letizia" è il prodotto che risplende nella storia di Francesco povero, ma radicalmente felice.

Barsotti mette in luce anche un altro aspetto della spiritualità e della preghiera del mistico d'Assisi, e cioè la dinamica trinitaria della sua esperienza con Dio che produce: la docilità all'azione dello Spirito Santo, l'imitazione di Cristo e il cammino verso il Padre. Inoltre, la santità e la vita di Francesco sono comprensibili solo all'interno della Chiesa. Il santo si abbandona alla madre che è la Chiesa sacramento del Cristo, è il luogo dove può trovare Gesù. Ovviamente non si tratta di pietismo, ma di un'esigenza d'amore: vivere alla presenza dello Sposo nella Chiesa Romana (si ricordi Pietro Valdo). Egli non è il santo di "una devozione", ma ha presente tutto il mistero dell'Economia trinitaria. Barsotti non dimentica il suo orizzonte universale, la sua vastità di pensiero, il pensiero costante all'intero creato: «In Francesco c'è una comunione totale con tutti gli uomini e con tutta la creazione. A nulla egli rinuncia, perché in Dio tutto veramente possiede. E quello che prima aveva allontanato da sé, ora ritorna suo, perché in questa presenza di Dio nel cuore di Francesco tutto in lui si fa ora presente. Non è Dio solo, non è la fuga del solo con il Solo. Quanto più egli si unisce a Dio, tanto più si sente unito a tutte le cose, a tutti gli uomini, a tutte le creature».<sup>20</sup>

**San Giovanni della Croce:** «Incontro inaspettato e fortuito con Giovanni della Croce. Andavo senza meta per le viuzze di Cordoba antica. Qui visse San Giovanni della Croce – 1586. Era tutto così umile, semplice, povero. L'ho visto piccolo, frate nelle viuzze deserte mentre ritornava al convento come un qualunque altro frate, ma più piccolo e più umile di qualunque altro frate, nascosto nel suo raccoglimento e nella sua stessa umiltà. La viuzza era deserta, bianca, piena di sole e di silenzio. Io sono rimasto freddo e sorpreso a guardarlo, non mi ha guardato, non mi ha detto nulla. Passava rasente i muri, silenzioso, raccolto, col capo appena inclinato».<sup>21</sup>

Giovanni de Yepes, meglio conosciuto come Giovanni della Croce, nasce nel 1542. La sua è una famiglia di tessitori, povera ma piena d'amore. A diciassette anni diviene alunno del Collegio dei Gesuiti, riuscendo, entro i quattro anni previsti, a completare gli studi umanistici

---

<sup>17</sup> Ibidem, p. 13.

<sup>18</sup> Ibidem, pp. 157-158.

<sup>19</sup> Ibidem, pp. 15.16.

<sup>20</sup> Ibidem, p. 17.

<sup>21</sup> Idem, *Diario inedito del 1958*, Archivio CFD, Casa San Sergio, Settignano (FI).

distinguendosi nelle lettere e nel latino. Negli anni della giovinezza fu infermiere, falegname, sarto, pittore, ma niente lo appagava. Quando capì che la sua chiamata era alla vita religiosa, seguì il Signore. A circa vent'anni entrò nei carmelitani. Conobbe S. Teresa di Gesù, la quale lo spinse a riformare il ramo maschile del Carmelo. Giovanni pensò ad un rinnovamento che passasse dall'estrema penitenza e dalla preghiera continua. Nel 1577 fu rapito dai Carmelitani calzati ed imprigionato a Toledo, Barsotti su questo nota: «La sua prigione era un piccolo bugigattolo. È stato lì otto mesi con il presentimento di essere anche avvelenato dai frati: battiture, improperi, di tutto! È stato in questi mesi che si è maturata la sua santità». <sup>22</sup> Nella prigione di Toledo, non solo la sua anima si aprì totalmente alla grazia, ma cominciò anche la sua carriera di scrittore. Le sue opere più famose sono: "Salita al Monte Carmelo"; "Notte oscura"; "Cantico spirituale". Successivamente si ammala di tumore, il male gli si diffonde in cinque piaghe a forma di croce. Muore il 14 dicembre del 1591. Nel 1726 Giovanni è proclamato santo da Papa Benedetto XIII.

Per comprendere il messaggio spirituale di S. Giovanni della Croce bisogna riflettere sui suoi scritti, considerare l'epoca di riferimento ed evitare di pensare le opere più brevi come "minori". Barsotti scrive: «Le opere cosiddette minori, non sono meno significative delle maggiori; spesso sono minori soltanto per la loro brevità, ma la brevità di uno scritto non è indice di minore importanza nell'opera di uno scrittore, al contrario». <sup>23</sup> I fondamenti della dottrina mistica di Giovanni sono: la trinità; l'incarnazione del Figlio; l'eucarestia. Egli, in realtà, più che una dottrina delinea l'oggetto della "conoscenza di Dio nella fede". La sua spiritualità, infatti, deriva da una meditazione teologica del Mistero di Dio giungendo, in definitiva, ad una conoscenza che va oltre il razionale e il sensibile. Per Barsotti: «Se i commentatori volessero penetrare di più gli scritti di san Giovanni, troverebbero che egli è un grande teologo. Proprio perché è un grande teologo, è anche un grande mistico». <sup>24</sup>

L'originalità di san Giovanni risiede nel fatto che all'esercizio dell'intelligenza, della ragione occorre dare seguito con la pratica perfetta delle virtù teologali. Dio è, non si può ridurre a un concetto. Egli è una Realtà assoluta e quindi anche presente, alla quale non ci si può sottrarre. L'atto d'intelligenza è un atto di ragione, ma l'anima con la fede e la contemplazione trascende questo esercizio per aderire a Dio stesso. Barsotti afferma: «L'unione con Dio si realizza nel fondo dell'anima, in quel fondo in cui la creatura stessa è radicata. Non si cade nel panteismo, ma non si può avere neppure la pretesa di comprendere: è il mistero della creazione». <sup>25</sup> Vivere l'atto di una fede pura vuol dire così sprofondare nella tenebra, <sup>26</sup> affondare come nel nulla, ma non è il nulla: è Dio. La tenebra, così, è il segno della presenza stessa della Luce infinita. San Giovanni della Croce, inoltre, riconosce come potenze spirituali per l'uomo la memoria, la volontà e la stessa intelligenza. Questi strumenti sono dati affinché egli possa tendere a Lui e raggiungerlo, perché il loro esercizio è nella adesione a Dio medesimo. L'adesione dell'uomo a Dio nell'esercizio della memoria, della volontà, dell'intelligenza si realizza tramite l'amore. Questi strumenti devono condurre l'uomo alla nudità di se stesso, a rinunciare al proprio io, a spogliarsi per accogliere e vivere in pienezza Dio.

Per Barsotti, l'insegnamento spirituale di S. Giovanni della Croce è continuo alla "mistica dell'interiorità" di un grande padre della Chiesa: San Gregorio di Nissa. Si tratta di quella mistica che esalta il rapporto dell'uomo con Dio come relazione personale la quale conduce alla visione di Dio: «Non vivere mai la tua vita, non ricadere in te stesso. La tua vocazione è la

---

<sup>22</sup> Idem, *Benché sia notte. Commento ad un Cantico di San Giovanni della Croce*, Ed. Morcelliana, Brescia 1982, p. 14.

<sup>23</sup> Ibidem, p. 99.

<sup>24</sup> Idem, *La teologia spirituale in San Giovanni della Croce*, op. cit., p. 57.

<sup>25</sup> Idem, *L'acqua e la pietra. Diario 1965-1966*, Ed. Morcelliana, Brescia 1978, p. 146.

<sup>26</sup> Si faccia riferimento alle poesie di Divo Barsotti.

visione di Dio. La vita è essenzialmente estasi eterna. Dio per l'uomo non è la deità, ma il Padre. Gesù non conobbe la deità, ma il Padre. Non sei tu che devi attrarre Dio in te, ma tu essere attratto da Dio. Esci di te stesso e contempla. Nulla è peggiore della vita se ti chiudi in te stesso nel sentimento di una tua sufficienza. L'unica vita è l'amore che ti spoglia e ti ordina a Dio».<sup>27</sup>

**San Luigi Orione:** Don Orione è una grande personalità spirituale ed un grande santo. Nacque nel 1872 in una famiglia semplice e onesta. Durante la fanciullezza lavorò nei campi, frequentando un po' di scuola e fu sin da subito dedito alle pratiche religiose. A 13 anni entrò nei Frati Minori di Voghera, ma a causa di una polmonite, dovette ritornare in famiglia. Ristabilitosi, aiutò il padre nei lavori di selciatura comprendendo, così, la mentalità e le sofferenze degli operai. Nel 1886 entrò nell'oratorio di don Bosco a Torino. Il rapporto con il santo fondatore sarà per lui una bussola per l'intera esistenza. Lasciò i salesiani ed entrò in seminario. Studiò filosofia e teologia ed ebbe l'opportunità di frequentare i giovani ai quali faceva catechesi. Nel 1895 divenne sacerdote, si dedicò subito a varie attività: predicazione, cura dei ragazzi, buona stampa. A Torino conobbe anche S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, che fu il suo esempio nelle opere di carità. Fondò la congregazione dei Figli della Divina Misericordia e le Piccole Missionarie della carità, gli Eremiti della Divina Provvidenza e le Suore Sacramentine. Inviò i suoi figli in sud America e in Palestina. Lui stesso stette tre anni a Buenos Aires. Sempre attivo, conduceva una vita poverissima. Morì nel 1940. È stato proclamato santo da Giovanni Paolo II nel maggio del 2004.

San Luigi Orione è da comprendere a partire dalla cultura, dalla società nella quale visse. È il periodo storico nel quale si cominciò a vivere l'unità d'Italia. Egli può essere definito il primo santo "totalmente italiano" perché visse nel Regno d'Italia, come nazione unificata. La sua opera di carità si svolse a Genova, dalla quale possiamo notare come in lui si realizza una "sintesi originale" che scaturisce dall'insegnamento e dei maestri spirituali francesi e dalla ricca tradizione che va da san Benedetto a san Francesco, da santa Caterina da Siena ad Antonio Rosmini. Secondo Barsotti, in lui si realizza: «L'unità degli estremi».<sup>28</sup> È inseparabile in lui il primato della contemplazione dalla volontà di un servizio totale d'amore. Ci ritroviamo dinanzi ad un grande contemplativo nell'azione e per Barsotti la relazione di comunione che unisce don Orione a Cristo lo avvicina più a San Francesco che a don Bosco o al Cottolengo. Nei suoi scritti, infatti, ritorna la sequela al Maestro tipica del santo di Assisi, la quale rende più evangelica la spiritualità italiana tra ottocento e novecento.

La contemplazione, in don Orione, è l'azione medesima e ciò che colpisce è proprio l'assenza di "passaggio" dalla contemplazione all'azione. Nel suo servizio visse una santità che non lo isolò dagli uomini e non lo separò da Dio. L'esperienza mistica del santo può essere maggiormente compresa nelle sue "Lettere". Dalla sua testimonianza, inoltre, possiamo notare come egli confida nella preghiera soprattutto comunitaria, ma anche nella preghiera umile, semplice, povera. Il fondamento della congregazione da lui fondata è l'amore che brucia, che incalza, che strattone l'uomo.

Un'altra nota della spiritualità orioniana è "l'unità tra cattolicità ed esclusivismo". Prima del Vaticano II troviamo, in San Luigi, il concetto della Chiesa unita che è simboleggiato dal Romano Pontefice. Scrive Barsotti: «L'unità di tutta la Chiesa visibile, non si realizza senza il papato. In questi ultimi tempi la venerazione che si aveva per il Papa è venuta meno ed è questa, almeno in parte, la causa che ha creato la crisi del mondo cattolico. Ritengo che la nota di "papalità", così caratteristica in don Orione, debba essere un richiamo ai fedeli, ai

---

<sup>27</sup> Idem, *Luce e silenzio. Diario 13 marzo 1985 – 17 maggio 1986*, EDB, Bologna 1993, p. 52.

<sup>28</sup> Idem, *Elogio della santità cristiana. Otto ritratti italiani*, Ed. Santi Quaranta, Treviso 1990, p. 126.



sacerdoti, debba riproporsi in modo vigoroso anche oggi».<sup>29</sup> La famosa "papalità" del santo ci dice, dunque, che Cristo è l'unico salvatore degli uomini e questo è reso visibile nella figura del pontefice e che questo assicura l'unità e l'insegnamento nella Chiesa. E l'obbedienza cristiana si identifica, dal momento che non c'è più una legge scritta su tavole di pietra ma incisa nel cuore dell'uomo, con la piena libertà d'amore.

Altra caratteristica che esprime l'originalità della spiritualità di san Luigi è "l'impegno per la promozione dell'uomo unita alla fedeltà della Croce". La salvezza cristiana risponde ad un impegno di redenzione totale dell'uomo, ecco perché la promozione umana è inscindibile dalla missione del cristiano. Don Orione ha vissuto una vera ansia di redenzione sociale; egli fu avvocato dei poveri, dei lavoratori, degli emarginati. S'impegnò per una maggiore giustizia con la consapevolezza del "già e non ancora", accettando il peso delle sofferenze e del peccato del mondo. Per Barsotti: «Dalla Croce è la salvezza del mondo. La Croce non è sempre il martirio, ma è sempre martirio!, martirio incruento di tutta la vita».<sup>30</sup>

**Santa Teresa di Lisieux:** Teresa nacque nel 1873 in una famiglia molto credente. A quindici anni entrò nel monastero delle Carmelitane di Lisieux, dopo aver chiesto l'autorizzazione al Papa perché molto giovane. Trascorse nove anni nel Carmelo, vissuti nell'umiltà, nella semplicità, nella fiducia in Dio, nell'insegnamento e nella trasmissione di questo alle novizie. Teresa era molto calma e paziente, ma al Carmelo sperimentava ingiustizie e incomprensioni e nonostante fosse minata da una tubercolosi polmonare, non rifiutava alcun lavoro pesante, offrendo a Gesù "I fiori dei piccoli sacrifici".<sup>31</sup> Tra gli scritti il documento più importante è "Storia di un'anima", diviso in tre parti. Per Barsotti: «Una visione teologica della carità, di tale ricchezza e di tale profondità, quale non si aveva più nella storia della spiritualità cristiana da tanti secoli».<sup>32</sup> Morì nel 1897. Fu canonizzata nel 1925 da Pio XI e fu nominata insieme a San Francesco Saverio, patrona delle missioni. Nel 1997 Giovanni Paolo II l'ha dichiarata Dottore della Chiesa.

Nelle pagine dei manoscritti emerge su tutto "La piccola via dell'infanzia spirituale", ovvero il tratto singolare da lei dato alla propria vita di asceti. L'infanzia spirituale di Teresa cioè il conformarsi all'invito evangelico del farsi piccoli. Questo spirito, in lei, si concretizza con sentimenti di umiltà, di confidenza, di amore e di totale abbandono nelle mani di Dio. Per Barsotti: «Ci troviamo davanti a una figura gigantesca, non per quello che ha fatto, nemmeno per un esercizio delle virtù morali, quanto piuttosto per l'esercizio delle virtù teologali che è veramente pauroso in lei. Ella poggia su Dio, non ha pretese, perché ella sente benissimo che non è nulla. Non appoggia minimamente sulle sue virtù, veramente anzi gode delle sue imperfezioni, perché così Dio sarà glorificato maggiormente in lei».<sup>33</sup> Secondo il fondatore della Comunità dei Figli di Dio, Teresa, vivendo in unità col Cristo, realizza un amore di "sostituzione", cioè assume il peccato del mondo in solidarietà con i peccatori. S. Teresa risplende nella Chiesa per una fede pura che poggia su una speranza illimitata: «Pensava e credeva di essere veramente colei che abbracciava in sé la santità dei dottori della Chiesa, e l'apostolato degli apostoli, l'amore dei martiri, tutta la vita carismatica della Chiesa; era il cuore, tutto ella era, perché la santità di tutti i santi dipendeva da lei, come la vita di un organismo dipende dal cuore. E ci ha creduto! La cosa grande è questa: che ci ha creduto. Credere in Dio vuol dire veramente sperare fino in fondo oltre ogni misura».<sup>34</sup>

---

<sup>29</sup> Idem, *Don Orione. Maestro di vita spirituale*, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999, p. 70-71.

<sup>30</sup> Idem, *Elogio della santità cristiana. Otto ritratti italiani*, op. cit. p. 137.

<sup>31</sup> Teresa di Gesù Bambino, *Storia di un'anima. Manoscritto B*, Ed. Ancora, Milano 1966, p. 241.

<sup>32</sup> D. Barsotti, *Nella comunione dei Santi*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1970, p. 321.

<sup>33</sup> D. Barsotti, *Omelia tenuta a Monte Senario 20 - 8 - 1970*, Archivio CFD, Casa San Sergio Settignano (FI), pp. 7-8.

<sup>34</sup> Ibidem.

Chiusa tra le mura del Carmelo, Teresa è stata dichiarata "Patrona delle Missioni". Ella ha vissuto un grande impegno per la salvezza degli uomini che per don Divo non sembra avere uguali. Per lei l'amore racchiudeva ogni vocazione. Teresa non aveva alcun limite nelle ambizioni della sua preghiera, poiché voleva salvare tutti: «In questo ella somiglia nel modo più meraviglioso a nostro Signore».<sup>35</sup> Per la santa di Lisieux, Dio non è quello di cui parlavano i filosofi, ma è il Padre di Gesù Cristo, una Persona viva. In questa relazione ci sono anche i santi che già sono nel seno del Padre, con i quali Teresa ha un rapporto quasi condividendo la loro missione. La santa che Teresa ha più amato è Santa Cecilia, la quale era una vergine che viveva pienamente gli affetti familiari. Non rifiutò l'amore con Valeriano, che avvicinò alla fede tanto che questi fu pronto a morire martire prima della stessa sposa che lo aveva introdotto a Cristo. In questa figura di santità, Teresa contempla l'ideale del martirio, ovvero il dono supremo di sé. Anche in lei appare inscindibile l'ardore apostolico dalla vita contemplativa.

**Venerabile Armida Barelli:** Armida Barelli è una donna che pare riassumere le caratteristiche della Chiesa in un momento di passaggio che va dall'ottocento al novecento, dalla recezione del Concilio Vaticano I alle porte del Concilio Ecumenico Vaticano II. Nata da una famiglia della borghesia milanese, nel 1882, si avvicina alla religione in età scolare. Decide di dedicarsi ai ragazzi e ai poveri, rinunciando a formare una famiglia. Nel 1921 insieme a padre Agostino Gemelli raccoglie l'invito di Giuseppe Toniolo di fondare una "Università dei cattolici italiani". La contraddistinse un forte impegno a favore dell'affermazione dei diritti delle donne e per lo sviluppo di politiche per il lavoro e la formazione. Nel 1918, su indicazione di Benedetto XV, la Barelli divenne Presidente Nazionale della Gioventù Femminile, con il compito di diffondere il movimento in tutte le diocesi in Italia. Nel 1919 fonda con padre Gemelli le "Terziarie Francescane del Regno Sociale del Sacro Cuore". Tale fondazione era una novità, certamente profetica, che poi porterà agli Istituti secolari. Nel 1922 con la Gioventù Femminile, istituisce nella Cina settentrionale l'istituto "Benedetto XV", per permettere alle giovani cinesi povere di coltivare la vocazione religiosa. Nel 1946 è nominata, da Pio XII, Vice Presidente generale dell'Azione Cattolica. Sempre nel '46, è in prima linea nella battaglia che porterà al voto delle donne. Muore, dopo lunga infermità, nel 1952. Nel 2007 è stata dichiarata "venerabile" da Benedetto XVI.

Ciò che caratterizza il periodo in cui Armida è vissuta, è da un lato, in negativo, la rottura della vita religiosa in genere con la realtà sociale e con i problemi concreti che portò all'individualismo della pietà; dall'altro, in positivo, la volontà di elaborare un pensiero culturale cattolico da presentare ad una società colpita da un laicismo devastante per la Chiesa. La Barelli è cresciuta in un'epoca in cui la donna era estranea alla vita sociale ed apostolica, in lei si può riassumere il passaggio e il travaglio della società e della Chiesa italiana del tempo. Per Barsotti: «La forza che la Barelli dimostrò e l'efficacia che ebbe la sua azione nel ridare una coscienza cristiana alla donna, una coscienza che la faceva responsabile e capace di accettare e di vivere la missione che è propria di ogni laico, partecipe del sacerdozio di Cristo, ebbe quasi del miracoloso per il mondo di allora in modo particolare per l'Italia meridionale».<sup>36</sup> Davvero importante per la nascita dell'Università Cattolica, sarà l'incontro con Giuseppe Toniolo, il quale la spinse a comprendere il ruolo dell'Azione Cattolica nella fondazione di tale opera. S'impegnò instancabilmente nell'animare la gioventù femminile, per dare la possibilità di maturare una coscienza cattolica a centinaia di ragazze. Per Barsotti, l'Azione Cattolica le diede la possibilità di realizzare un apostolato più confacente alla sua dimensione spirituale. Anche il rinnovamento liturgico in Italia deve tanto alla Barelli. Rinnovamento che partì in Belgio e che

---

<sup>35</sup> Idem, *Nella comunione dei santi*, op. cit., p. 323.

<sup>36</sup> Idem, *Armida Barelli nella Chiesa italiana del suo tempo*, in *Tre laici e un cardinale. Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento*, vol. II, Ed. AVE, Roma 1973, p. 93.

portò frutto nella pietà popolare, nei testi liturgici, nella preghiera del "Breviario".<sup>37</sup> Ma soprattutto ella contribuì ad inserire la vita religiosa nella vita concreta del mondo secolare, anche se dovette farlo con resistenze personali: «Ella dovette combattere tutta la vita con la tentazione sempre ricorrente di una nostalgia al chiostro, alla vita contemplativa».<sup>38</sup>

Secondo Barsotti, quello che unì più di tutto Armida Barelli, padre Agostino Gemelli e Giuseppe Toniolo, oltre alla spiritualità suscitata dalla "Rerum novarum" di Leone XIII, fu la consacrazione all'avvento del Regno sociale del Sacro cuore, con caratteristiche tipicamente francescane: «L'evangelismo che la scioglie finalmente da tutti i legami che imprigionano spesso la vita religiosa. Francescano il primato della volontà, francescano ancora il carattere di quel rinnovamento liturgico che ella promosse con l'Opera della Regalità».<sup>39</sup> Da come la descrive Barsotti, pare che nessun apostolato le era sufficiente. Con Armida Barelli tramonta la Chiesa dell'Ottocento e nasce la nostra Chiesa: ella ha iniziato quel dialogo con il mondo che è uno degli elementi fondamentali della vita cattolica di oggi. Ella ha ridato alla donna una chiara coscienza della missione del laico nella Chiesa, ha iniziato il rinnovamento liturgico in Italia, ha contribuito al rinnovamento di tutta la vita religiosa. In tutto quello che ha compiuto, Armida Barelli ha profeticamente anticipato temi importanti del Concilio Vaticano II.

**Servo di Dio Giorgio La Pira:** Tra Giorgio La Pira e Divo Barsotti, appare in diverse occasioni, un'amicizia profonda, non priva di contrasti e diversità di posizioni. Una "fonte" di questa amicizia è certamente il carteggio tra i due, nel quale appare la grandezza spirituale di queste due figure di spiritualità del novecento italiano. Per don Divo, Giorgio La Pira fu un grande apostolo laico, impegnato nella scena politica come "Sindaco Santo", fu anche un grande contemplativo che conobbe, soprattutto negli ultimi anni della sua esistenza, la solitudine.

La Pira nacque a Pozzallo, in Sicilia, nel 1904. Nel 1921 ottenne il diploma di ragioniere, l'anno dopo quello della maturità classica. Continuò gli studi in giurisprudenza. Il La Pira giovane, è affascinato dall'ideale futuristico di D'Annunzio e Marinetti, condiviso con un gruppo di amici di cui faceva parte anche Salvatore Quasimodo. La Pasqua del 1924 segna la data della sua conversione: diverrà terziario domenicano, anni dopo fonderà "L'Istituto della Regalità" voluto da padre Gemelli con il quale La Pira sarà "libero apostolo del Signore". Per Barsotti: «Questa conversione rimane un mistero: il mistero della Grazia. Quello che egli ha vissuto, quasi subito dopo la sua conversione è tale che fa pensare che ci sia stata qualche cosa di straordinario».<sup>40</sup> Nel 1926 si laureò con lode a Firenze e l'anno dopo diverrà docente universitario di Diritto Romano. Nel 1939 fondò la rivista "Principi", nella quale si dedicò per la tutela e la promozione dei diritti degli uomini, criticando duramente il fascismo. La vocazione sociale di La Pira si realizza nell'impegno politico, questa gli causerà grandi amicizie e forti inimicizie: «Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa brutta! No: l'impegno politico, cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare da quello economico, è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità».<sup>41</sup> Nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente insieme a Dossetti, Fanfani, Lazzati. Questo gruppo fondò l'associazione "Civitas Humana". La Pira diede un importante contributo per la stesura dei primi dodici articoli della Costituzione Italiana. Fu anche sottosegretario al ministero del Lavoro nel governo De Gasperi. Nel 1951 fu eletto sindaco di Firenze incarico che manterrà

---

<sup>37</sup> Vedi l'opera in Germania di Romano Guardini.

<sup>38</sup> Ibidem, p. 96.

<sup>39</sup> Ibidem, p. 99.

<sup>40</sup> Idem, *Meditazione tenuta a Firenze il 5 – 11 – 78*, Archivio della CFD, Casa San Sergio, Settignano (FI).

<sup>41</sup> G. La Pira, *La nostra vocazione sociale*, Ed. AVE, Roma 1945, p. 24.

sino al 1958 per poi riprenderlo dal 1961 al 1965. Si dedicò a molte opere di ricostruzione, al problema degli sfrattati e dei poveri, degli operai e dei giovani. Nel 1952 organizzò il "Primo convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana", dal quale nasceranno incontri periodici nelle grandi città della terra. Nel 1965 andò in Vietnam dove incontrò Ho Chi Minh. Fu anche presidente della "Federazione Mondiale delle città unite". L'operare inesauribile di La Pira è stato definito con l'espressione "arte della pace". Morì a Firenze nel 1977. Nel 1988 viene avviata la causa di beatificazione. Oggi per la Chiesa Cattolica è Servo di Dio.

Per Barsotti: «E i nostri uomini politici? Ne parlerà un La Pira in una forma così grave che i suoi scritti saranno forse domani una testimonianza cristiana per questo tempo più valida dei discorsi più autorevoli dell'episcopato. La Pira parla dei monasteri di clausura con termini così energici, così fermi, che è impressionante che un laico abbia potuto capire così grandemente il primato di questi valori anche per la vita sociale e politica, anche per la salvezza del mondo che pare aver bisogno di ritrovati tecnici e non di contemplazione. Invece il mondo ha bisogno di contemplazione, di anime che vivano per Lui e stiano in contemplazione davanti a Lui». <sup>42</sup> Dunque La Pira come testimone fondamentale del cristianesimo del nostro tempo che mette il luce l'unità tra il primato di Dio e la preghiera. Secondo Barsotti nessuna professione o impegno, nessuna condizione o stato di vita può sottrarre l'uomo alla testimonianza cristiana: «La Pira è più della comunità di quanto non sia io, pur essendo io il fondatore; lui esprime più chiaramente quella che deve essere la vita di ciascuno di noi nella Comunità: una testimonianza resa a Dio, una testimonianza resa agli uomini del primato dei valori contemplativi, del primato dell'esercizio delle virtù teologali, ma questo primato senza uscire dal tessuto di una vita politica, dal tessuto di una vita civica, dal tessuto di una vita sociale, dal tessuto di una vita pienamente umana e anche mondana: mondana nel senso buono, ma mondana. Vivere nel mondo, non l'evasione. Quante volte vi ho detto che la nostra vita è più contemplativa senza le difese che può avere per un'anima il chiostro, la solitudine, il silenzio del monastero». <sup>43</sup>

Divo Barsotti vede nell'attività politica una vera e propria vocazione. Con lo spirito, l'uomo vive l'attività suprema di contemplazione di Dio; con il corpo, vive nella società immerso totalmente nella storia. Egli racconta dei rapporti, della corrispondenza che ebbe con Giorgio La Pira. Dal 1944 i due s'incontravano ogni pomeriggio: «In questi miei anni ebbi davvero, come chiamarla? L'apparizione, in una pura trasparenza della sua anima, di un uomo di Dio. Conobbi e amai un santo, un grande contemplativo. Lo conobbi e l'immagine sua di quel tempo è rimasta in me ben presente e viva fino ad oggi». <sup>44</sup> In un suo diario, dopo aver conosciuto di persona La Pira, Barsotti scrive: «Ho veduto Gesù. Sono stato da La Pira a Firenze. La sua santità l'ho percepita quasi sperimentalmente. Ho visto l'anima sua di una purezza meravigliosa, tutta posseduta da Dio, trasformata nella luce. È un'anima perfettamente libera da tutto tranne che da Gesù; nulla di umano, di proprio lo tocca. La sua camera, i vestiti, i mobili, tutto di una povertà estrema. La sua anima è di una semplicità meravigliosa. Vive nel soprannaturale, vive di Dio come anima già sciolta dai legami terreni». <sup>45</sup> La Pira impressionava fortemente Barsotti, poiché era un grande uomo di fede il quale desiderava imparare e soprattutto pregare. Da come lo descrive Barsotti, La Pira è colui che insegna l'adorazione di Dio, l'essere presi da Lui. Questa amicizia fra i due, ebbe certamente un carattere "profetico". Un certo distacco cominciò dopo l'elezione a sindaco del professore; Barsotti aveva il timore di una strumentalizzazione del cristianesimo per una efficacia nella

---

<sup>42</sup> D. Barsotti, *Meditazione tenuta a Firenze il 19 – 1 – 1954*, Archivio CFD, Casa San Sergio, Settignano (FI).

<sup>43</sup> Ibidem.

<sup>44</sup> Idem, *Testimonianza*, in A. Colzi, *Una comunità e il suo fondatore: don Divo Barsotti*, Ed. Shalom, Camerata Picena 2006, p. 202.

<sup>45</sup> Idem, *Diario inedito 1948*.

storia del mondo: «La grandezza più vera di La Pira è negli anni in cui l'ho conosciuto proteso unicamente verso Dio, senza la facile illusione di un cambiamento del mondo, senza la facile illusione che l'apporto, anche cristiano, possa risolvere i problemi che si pongono all'uomo. La soluzione unica è data dall'Unico Salvatore, ed è Cristo».<sup>46</sup> L'impegno politico del La Pira è da leggere certamente nel segno di una grande profezia. Per Barsotti, La Pira era risuscito ha realizzare l'unità tra la testimonianza e l'operato.

Sul piano religioso e spirituale gli ultimi anni della sua vita sono tra i più significativi. Sono quelli che, dopo il suo grande operato sociale e politico, rimarranno illuminati dall'insegnamento e dalla testimonianza che egli darà. È stato abbandonato dagli amici, vive la solitudine, l'angoscia, l'incomprensione di chi lo circonda. Sono gli anni della malattia, segnati dalla purificazione di Dio, scrive Barsotti: «Forse questo ci voleva, per un temperamento come il suo, così estroverso, così capace di comunicare con tutti, così capace di conquistare le simpatie di tutti, ci voleva che sentisse anche di non essere amato, di non essere stimato, di esser messo un po' in un canto. Ci voleva per la sua purificazione che è continuata fino alla morte, questo a me sembra. Se ha ripreso la sua vita verso la santità, l'ha ripresa proprio negli ultimi anni, in questo cadere, in questo scendere lentamente nel silenzio».<sup>47</sup>

### **Conclusioni:**

Abitati da numerose figure di santità, le opere di Barsotti presentano non semplicemente il profilo culturale e storico dei santi, ma soprattutto permettono di penetrare il mistero che loro, in relazione a Dio, hanno vissuto. Lo studio di Caterina Savia Gagliano presenta alcune figure e vari profili di santità del cristianesimo occidentale, con le quali il Barsotti ha avuto una vera e propria "amicizia santa" in Dio. Per il fondatore della Comunità dei Figli di Dio, la comunione con il Signore e con gli uomini pretende anche la comunione dei santi e questa è quella che ha vissuto lui. Così tramite la presentazione del profilo culturale, storico e teologico di alcune figure di santità del cristianesimo occidentale, il presente studio è mezzo di comprensione della stessa rivelazione divina che continua per mezzo dei santi, incarnazione continua nella storia di Dio stesso. Santità da comprendere come capacità di essere attratti dal Mistero di Dio, come realtà in grado di permettere l'ingresso nella relazione d'amore eterno con Dio Uni - Trino. Santità, dunque, non come realtà manipolabile da parte dell'uomo, ma come dono di Dio, come mistero d'amore.

---

<sup>46</sup> Idem, *Testimonianza*, op. cit., p. 205.

<sup>47</sup> Idem, *Meditazione del 5 - 11 - 1978*, Archivio della CFD, Casa San Sergio, Settignano (FI).